CORRIERE DELLA SERA

Data 04-11-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL VERTICE DI CANNES SALVATO DALLA BCE

di FRANCO VENTURINI

Non è la prima volta che un vertice internazionale, preparato con grande solennità e grandi spese, si trova a discutere di quanto accade altrove. Al G20 di Cannes, malignamente ribattezzato «Festival del debito», i veri protagonisti sono stati Papandreou e Draghi.

Il premier greco perché ha visto colare a picco (si spera) il suo referendum, il presidente della Bce perché tagliando i tassi d'interesse ha lanciato un forte segnale di incoraggiamento alla crescita. I Big di Cannes hanno recepito le due buone notizie con un sollievo che poche ore prima pareva impossibile, e che servirà forse da stimolo per arrivare oggi a conclusioni meritevoli della fiducia dei mercati.

La Grecia, dunque. A Cannes tutto e tutti — anche le persistenti preoccupazioni su un possibile contagio italiano — sembravano dover passare in secondo piano davanti al colpo di testa referendario annunciato da Papandreou. Si rischiava l'esplosione della *road map* disegnata al consiglio di Bruxelles, una complessa e traumatica uscita di Atene dall'Europa, e soprattutto una moltiplicazione istantanea dei rischi di contagio all'interno dell'Eurogruppo. La paura, per fortuna, è durata poco. Nella giornata di ieri Papandreou ha visto sparire la sua già esigua maggioranza parlamentare, e il referendum sembra essere avviato all'archivio.

Non solo. In bilico tra la figura dell'irresponsabile e quella dell'eroe furbo, il Premier ha ottenuto che l'opposizione si pronunciasse per la prima volta a favore dei piani di risanamento patrocinati da Bruxelles (o, se vogliamo, dalla Germania e dalla Francia). Il risultato è di considerevole importanza per il futuro, soprattutto se si arriverà in Grecia alla nascita di un governo di larghe intese con una altrettanto larga maggioranza parlamentare. Tra Spagna, Italia e Grecia il nostro Paese resterebbe a quel punto l'unico tra i «sorvegliati speciali» a non aver ancora preso la via delle elezioni anticipate oppure quella del governo di unità nazionale.

Quanto a Mario Draghi, la notizia è arrivata al G20 quando già il cielo di Atene si andava schiarendo. Nessuna rivoluzione, beninteso, e parole severe del nuovo Governatore su quanto deve fare ogni Paese per conto proprio. Ma limare i tassi alla prima uscita è un messaggio inequivocabile, di stimolo alla crescita e anche di benvenuto anti-catastrofismo psicologico.

Così, forti di uno scampato pericolo e di due buone novelle, i Venti hanno fatto transitare sul tavolo le carte preparate dagli sherpa, sul piano in sei punti per aiutare appunto la crescita e l'occupazione, sulla ricapitalizzazione delle banche, sulla Russia che finalmente a fine anno potrà entrare nell'Organizzazione mondiale del commercio. Ma non è difficile individuare, tra tante parole scontate o fatti già noti, le poste che sono ancora in gioco e che segneranno oggi il livello delle conclusioni.

L'argomento-chiave riguarda l'aumento delle risorse del Fondo monetario internazionale. Secondo fonti britanniche a tale aumento nessuno si è opposto, ma beninteso sono il «quanto» e il «chi» a destare il maggior interesse. La Cina, molto prudente sul suo coinvolgimento nei meccanismi del Fondo salva-Stati europeo, appare meglio disposta quando si parla di Fondo monetario. E il Fondo monetario, a sua volta, è orientato a creare linee di credito precauzionali per provvedere, secondo la bozza del documento finale, «a una maggiore e più flessibile liquidità a breve termine nei Paesi con problemi economici anche sistemici». Qualcuno ha riconosciuto l'Italia? Il Fondo monetario di sicuro sì.

Poi esiste un capitolo a parte che si chiama Obama. Meno protagonista del solito perché giunto con il salvadanaio vuoto, il presidente Usa non ha comunque rinunciato a reclamare maggiori dettagli sui piani concordati dall'Eurogruppo il 27 scorso. Come tutti. Ma la mossa, fatta da lui, è parsa avere un sapore diverso e tutto interno: guardate che la crisi è in Europa, se ci contagiano la colpa non è mia e dunque tra un anno votatemi lo stesso. A rigore, per esempio davanti allo spettacolo greco e alle lentezze italiane, Obama non ha tutti i torti. Ma qualcuno attorno al tavolo gli avrà ricordato che tutto cominciò con la Lehman Brothers?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-11-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

G20

Grazie a Draghi e Papandreou il «vertice del debito» vede meno nero

CORRIERE DELLA SERA

La maggioranza perde pezzi

Grazie a Draghi e Papandreou il «vertice del debito» vede meno nero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.